

Tedesco o neo-Calderoli: poco per dare stabilità

di Roberto D'Alimonte

Tra i tanti modelli che circolano per risolvere i rebus della riforma elettorale uno dei più ingegnosi è quello del senatore Calderoli. Il nocciolo è costituito da due meccanismi che dovrebbero favorire il conseguimento di tre obiettivi: 1) aggregazione delle forze politiche prima delle elezioni, 2) il rafforzamento dei due partiti o delle due coalizioni maggiori, 3) il superamento del referendum.

Il primo è un sistema di soglie di sbarramento differenziato. Per i partiti che fanno parte di una coalizione la soglia per avere seggi è fissata al 5% mentre per quelli che preferiscono correre da soli diventa il 7%. Sono soglie alte e proprio per questo da una parte incentivare i partiti sotto il 5% a fondersi (quindi ridurre la frammentazione) e quelli sopra il 5 ma sotto il 7 (per esempio Rifondazione e Udc) a decidere di aggregarsi ad altri per non rischiare di restare fuori del Parlamento. In questo schema non c'è posto per il premio di maggioranza e quindi salta il referendum.

Il secondo meccanismo, alternativo al primo, è più ingegnoso. Consiste in una quota di seggi riservata alle due liste o alle due coalizioni maggiori. In pratica il sistema funzionerebbe in questo modo. Ai partiti sopra la soglia del 5% verrebbero assegnati alla Camera 557 seggi con formula proporzionale. Le due liste o coalizioni con più voti si dividerebbero i 60 seggi della quota riservata in proporzione ai voti ricevuti. Restano fuori dal conteggio il seggio della Valle d'Aosta e i 12 seggi della circoscrizione estero.

Nella tabella abbiamo confrontato il sistema tedesco con due versioni di questo modello. Nella prima la quota di seggi riservata è di 60. Nella seconda è di 117. Nella distribuzione dei voti ai partiti abbiamo tenuto conto sia della soglia del 5%, e dei suoi possibili effetti di riaggregazione soprattutto sulla estrema sinistra, sia dei risultati storici delle due coalizioni. Inoltre assumiamo che la Sinistra radicale, il Pd e la Nuova Dc si presentino da soli mentre Fi, Lega e An formino una coalizione. Il risultato del confronto è che né con il sistema tedesco nella sua versione originale né con le due varianti del modello Calderoli uno degli attori arriverebbe alla maggioranza assoluta dei seggi.

Certo si possono cambiare le cifre della tabella. Si può immaginare che tra Pd e sinistra radicale possa esserci una sinistra socialista con il 5% di voti. Si può ipotizzare che la Nuova Dc superi il 5% e così via. Ma a meno di assumere che Fi, Lega e An insieme superino il 50% dei consensi l'esito del voto non sarebbe decisivo, nel senso di determinare di per sé una maggioranza parlamentare.

Il modello Calderoli è una versione corretta del modello tedesco e come tale produrrebbe gli stessi effetti sulla dinamica del sistema partitico. L'incentivo di una quota riservata di seggi è troppo modesto per assicurare a chi corre in coalizione un vantaggio cospicuo. Questo è vero anche nel caso la quota fosse aumentata sensibilmente come abbiamo fatto nella seconda versione, da 60 a 117.

Stando così le cose i partiti avrebbero interesse a correre da soli invece di aggregarsi, precisamente come avviene nel sistema tedesco. La differenza tra questo sistema e il modello Calderoli sta nel fatto che quest'ultimo sovrarappresenta leggermente le formazioni maggiori ma a una sovrarappresentazione così modesta da non poter determinare effetti significativi.

Ci vuole altro per incentivare veramente i partiti a coalizzarsi prima del voto e per fare in modo che il sistema elettorale abbia un vero effetto maggioritario tale da mettere i cittadini nelle condizioni di scegliere il governo del Paese.